Il respiro della pietra

Mostra di Gabriele Viviani

T' stata inaugurata il 12 aprile a Palazzo dei Capitani la mostra del fotografo Cabriele Viviani, aperta fino al 23, in cui vengono presentati alcuni scatti tratti dalla città, con le sue piazze, le vie, gli angoli più suggestivi, occasione per il fotogra-fò di una partecipe ed intensa riflessione sulla realtà e sul quotidiano. Sono fotografie applicate su tela ed abrase con un pennello intriso d'acqua, dal forte valore tattile, ricche di una luminosità vibratile, conseguenza dell'alternarsi di superfici lucide ed opache, lisce e scabre che apparentano questi lavori più a tecniche miste che a fotografie intese in senso tradizionale.

La scelta insistita per i primipiani è un tributo consapevole e stupefatto alla bellezza celata nel quotidiano e nel particolare apparentemente più insignificante come delle gocce d'acqua, in cui si nascondono inaspettati sprazzi di chiarore, delle foglie autunnali o nei petali variopinti. Tutto è pre-sentato entro gli ariosi spazi architettonici, per noi ben altrimenti celebri e celebrati, della Piazza del Popolo, della Cattedrale o di San Francesco che nelle foto di Viviani diventano scenografie di cui si perde la nettezza dei contorni, la sicurezza dei profili pietrosi, la severità delle facciate venuste.

Né mancano espliciti dialoghi

con il passato come nella Chiarina, strumento esso stesso d'altri tempi, occasione per un omaggio al ritratto allo specchio dei coniugi Arnolfini di Jan Van Eyeck in cui la superficie curvilinea e lucente dello strumento disvela ciò che accade al di qua della macchina fotografica, ripro-ponendo i sempre attuali interrogativi sulla realtà e la finzione.

Uno sforzo di analisi, di penetrazione e selezione della realtà in cui lo spettatore viene guidato dalle abrasioni che appaiono il nucleo di questo ciclo di lavori, tutti del 2005. Le opache solcature, prodotte dal pennello intinto nell'acqua, sono una scelta, o meglio, la parola iniziale di un dialogo personale e intimo di Viviani con l'immagine e ne palesano lo sguardo indulgente e l'accettazione ma anche il rifiuto profondo, la possibilità di rileggere e modificare la realtà fotografata.

Una scelta gestuale che talvolta partecipa ed enfatizza l'immagine, come nelle vorti-cose spirali che abbracciano ed espandono il battito delle ali dei Piccioni fotografati tra le colonne del chiostro di San Francesco, ma che in altri casi rappresenta una netta separazione con ciò che viene rappresentato, cancellando con irruenza un particolare

non gradito, non interessante, come nel Passante con l'ombrello rosso davanti alla chiesa di San Francesco.

In altri casi però l'abrasione seleziona gli elementi fondamentali e topici delle fotografie, sfumando e "scartando" il superfluo dell'immagine, ad esempio nella splendida Pioggia e foglia davanti alla

Cattedrale in cui la scenografia architettonica sfuma fino a divenire irriconoscibile. E' la foto dai diversi significati, è lo scatto che nel personale rapporto con il quotidiano rappresenta la propria personale visione emozionale. (Riproduzione riservata)

Emanuele Zappasodi





